

LE COEFORE

1° EPISODIO VV. 84 – 123

ΗΛΕΚΤΡΑ

δμωιαὶ γυναῖκες, δωμάτων εὐθήμονες,
ἐπεὶ πάρεστε τῆσδε προστροπῆς ἐμοὶ 85
πομποί, γένεσθε τῶνδε σύμβουλοι πέρι·
τί φῶ χέουσα τάσδε κηδείους χοάς;
πῶς εὐφρον' εἶπω; πῶς κατεύξωμαι πατρί;
πότ' εἰς λέγουσα παρὰ φίλης φίλῳ φέρειν
γυναικὸς ἀνδρὶ, τῆς ἐμῆς μητρὸς πάρα; 90
ἢ τοῦτο φάσκω τοῦπος, ὡς νόμος βροτοῖς,
ἴσ' ἀντιδοῦναι τοῖσι πέμπουσιν τάδε [93]
στέφη, δόσιν γε τῶν κακῶν ἐπαξίαν; [94]
ἢ σὶ γ' ἀτίμως, ὥσπερ οὖν ἀπώλετο [95]
πατήρ, τάδ' ἐκχέασα, γάποτον χύσιν, [96]
στείχω, καθάρμαθ' ὡς τις ἐκπέμψας, πάλιν [97] 95
δικοῦσα τεῦχος ἀστρόφοισιν ὄμμασιν; [98]
τῶνδ' οὐ πάρεστι θάρσος, οὐδ' ἔχω τί φῶ [99]
χέουσα τόνδε πελανὸν ἐν τύμβῳ πατρὸς. [91]
τῆσδ' ἔστε βουλής, ὦ φίλοι, μεταίτιαι· 100
κοινὸν γὰρ ἔχθος ἐν δόμοις νομίζομεν.
μὴ κεύθετ' ἔνδον καρδίας φόβῳ τινός·
τὸ μόρσιμον γὰρ τὸν τ' ἐλεύθερον μένει
καὶ τὸν πρὸς ἄλλης δεσποτούμενον χερός.
λέγοις ἂν εἴ τι τῶνδ' ἔχεις ὑπέρετρον. 105

ΧΟΠΟΣ

αἰδουμένη σοι βωμὸν ὡς τύμβον πατρὸς
λέξω, κελεύεις γὰρ, τὸν ἐκ φρενὸς λόγον.
Ηλ. λέγοις ἄν, ὥσπερ ἠιδέσω τάφον πατρὸς.
Χο. φθέγγου χέουσα κεδνὰ τοῖσιν εὐφροσιν.
Ηλ. τίνας δὲ τούτους τῶν φίλων προσεννέπω; 110
Χο. πρῶτον μὲν αὐτὴν χάστις Αἴγισθον στυγεῖ.
Ηλ. ἐμοί τε καὶ σοί τὰρ' ἐπεύξομαι τάδε;
Χο. αὐτὴ σὺ ταῦτα μανθάνουσ' ἤδη φράσαι.
Ηλ. τί ν' οὖν ἔτ' ἄλλον τῆϊδε προστιθῶ στάσει;
Χο. μέμνησ' Ὀρέστου, κεί θυραῖός ἐσθ' ὅμως. 115
Ηλ. εὖ τοῦτο, κάφρένωσας οὐχ ἠκιστά με.
Χο. τοῖς αἰτίοις νυν τοῦ φόνου μεμνημένη.
Ηλ. τί φῶ; δίδασκ' ἄπειρον ἐξηγουμένη.
Χο. ἐλθεῖν τιν' αὐτοῖς δαίμον' ἢ βροτῶν τινα.
Ηλ. πότ' εἰς δικαστὴν ἢ δικηφόρον λέγεις; 120
Χο. ἀπλωστὶ φράζουσ', ὅστις ἀνταποκτενεῖ.
Ηλ. καὶ ταῦτά μούστιν εὐσεβῆ θεῶν πάρα;
Χο. πῶς δ' οὐ, τὸν ἐχθρὸν ἀνταμείβεσθαι κακοῖς;

86 γενέσθαι M a.c. 87 τί φῶ; H.L. Ahrens : τύφω M : οἶμαι τύμβωι M sch., unde τάφωι Stanley χέουσα Turnebus : δὲ χέουσα M 88 εὐφρον' M s. : εὐφρων M -εὐξομαι Turnebus : -εὐξομαι M 91 τ' οὐπως M a.c. 92 ἴσ' Bamberger : ἔστ' M : ἔσθλ' Elmsley 93 γε Stanley : τε M 95 ἐκχέασα Dindorf : ἐκχέουσα M 98-99 post 90 cod., huc transtulit Diggle 99 τῶνδε M a.c. 100 μετάιτιοι Blomfield 105 ἔχεις Iacobs : ἔχοις M 106 τοι Dindorf 109 nulla personae nota κεδνὰ Hartung : σεμνὰ M 111 αὐτήν M a.c. 112 ἐπεύζομαι Dobree 121 ἀπλωστὶ Hermann : ἀπλῶς τι M

TRADUZIONE

ELETTRA (seduta presso il tumulto di Agamennone):

O serve, che tenete in ordine la casa, poiché siete venute qui con me a recare questa supplica, siate consigliere riguardo a queste cose: che cosa devo dire versando queste libagioni sepolcrali? Come posso pronunciare parole assennate? Come pregherò a mio padre? Forse dicendo di portare libagioni ad un amato marito da parte di una amorosa moglie, da parte di mia madre? Non ho l'ardire di fare ciò, non so che cosa devo dire versando questa libagione nella tomba di mio padre. O dovrei dire questa nota formula, come è uso fra i mortali, di ricambiare l'uguale a coloro che mandano queste corone, dono degno dei mali? O in silenzio, senza onori funebri, come infatti mio padre morì, dopo aver versato queste libagioni, liquido che la terra assorbe, dovrei andarmene, come uno che getta via i rifiuti, gettando indietro il vaso senza volgere gli occhi? O amiche, siate complici di questa decisione; abbiamo in casa infatti un odio comune. Non celate nascosto nell'animo il pensiero per paura di qualcuno; il destino infatti attende sia il libero sia colui che è dominato da mano altrui. Se hai qualche pensiero migliore di questo, dillo pure.

CORO:

Venerando come un altare la tomba di tuo padre, ti dirò, infatti me lo chiedi, il pensiero che mi viene dal cuore.

El.: Dillo pure, con la reverenza con cui veneri il sepolcro di mio padre.

Co.: Versando, pronuncia parole rispettose ai benevoli.

El.: E chi dei suoi posso chiamare così?

Co.: Innanzitutto te stessa e chi odia Egisto.

El.: Per me e per te, dunque, dirò queste preghiere?

Co.: Dillo tu stessa, avendo ormai appreso.

El.: Chi altro ancora, dunque, devo aggiungere a questo gruppo?

Co.: Ricordati ugualmente di Oreste, anche se è fuori di casa.

El.: Questo va bene, non poco mi hai istruito.

Co.: Ricordando dunque i colpevoli del delitto.

El.: Che cosa devo dire? Insegna a me, inesperta, e spiega.

Co.: Prega che vada da loro un dio o uno dei mortali.

El.: Dici un giudice o uno che reca giustizia?

Co.: Parlando schiettamente chiedi uno che uccida a propria volta.

El.: Ed è pio per me chiedere queste cose agli dei?

Co.: Ripagare il nemico con mali, come potrebbe non esserlo?

84 δμωιαί: « serve, ancelle », termine omerico, indicante le schiave sottomesse con la violenza (α 398), ma senza accezione dispregiativa, giacché gli δμῶες e le δμωιαί possono per esempio partecipare alle gioie dei loro signori, come dice Agamennone (λ 431). Elettra cerca di insinuarsi con le sue parole affettuose nell'animo delle serve che devono ascoltarla e consigliarla nelle sue decisioni. Lo scolio chiarisce il senso di δωμάτων εὐθήμονες, « che tenete in ordine la casa », parafrasando con εὖ τιθεῖσαι τὰ κατὰ τὸν οἶκον. Si noti l'allitterazione del suono δ; le allitterazioni, concentrate in questa prima parte del discorso, traducono foneticamente l'ansia di Elettra, che prorompe appassionata per poi placarsi nel corso dei suoi ragionamenti. Il sintagma δμωιαί γυναικες è probabilmente di origine epica.

γυναικες: segue la cesura pentemimera che si ripete senza variazioni nei 13 versi consecutivi (vv. 84-96), non dovuta ad una disattenzione del poeta, ma volutamente utilizzata per rendere la monotonia e l'affanno nel tono delle parole di Elettra, presa da un unico pensiero.

85s. πάρεστε... πομποί: allitterazione di tre π, la più frequente in Eschilo: πάρεστε, προστροπῆς, πομποί.

86 γένεσθε κτλ.: questa preghiera di consiglio è ripresa verso la fine della ῥῆσις al v.100, secondo una ring komposition tipicamente eschilea e tipica della ῥῆσις arcaica.

87 τί φῶ: congiuntivo deliberativo «che cosa devo dire?». La medesima domanda ritorna al v.91, determinando una ripetizione a breve distanza di parole uguali o comunque simili, procedimento frequente in Eschilo e proprio dello stile arcaico. «...il ripetersi della parola non soltanto ribadisce, nel brano, un concetto dominante con la sottile e pur tenace magia del ritornante motivo musicale della parola-suono, ma contribuisce anche a dare risalto al valore della parola, riproponendola ogni volta sotto la luce nuova che le deriva dalla diversa forma e collocazione, formando con tante variazioni, ognuna con un senso proprio, sul tema fondamentale.» (R. Cantarella, *Eschilo*, parte prima, *Tradizione e originalità*, Firenze 1941, p.155) .

χέουσα: participio presente (cf., invece, nota al v.97) perché si riferisce al rito funebre nella sua durata.

κηδείους χοάς: «libagioni sepolcrali»: è detto con tono sarcastico, il κῆδος da cui l'attributo deriva è infatti assente nelle offerte inviate da Clitennestra.

88 πῶς... πῶς: anafora solitamente più frequente nelle parti liriche che nel dialogo, qui è giustificata dal turbamento delle parole di Elettra.

εὐφρον(α): «parole assennate». εὐφρων, dal senso più comune di «benevolo» passa, per catacresi, a quello di σόφρων (cf. *Suppl.* 378, *Pers.* 772. L'etimologia giustifica la catacresi e la locuzione εὐ φρονεῖν, che significa sia «essere prudente» che «essere benevolo».

εἶπω: congiuntivo deliberativo che esprime la disperazione (cf. *Soph. Ant.* 554).

κατεύξομαι: alcuni lo interpretano come un sinonimo di εὔχομαι, mentre Corlu sostiene che il composto generalmente evidenzia l'oggetto della preghiera, mentre il secondo denota l'azione del pregare in se stessa. Spesso in due interrogative coordinate fra di loro, a un congiuntivo deliberativo segue un futuro, in quanto quest'ultimo, traendo origine dal desiderativo, presenta un significato analogo a quello del congiuntivo deliberativo, senza essere del tutto identico.

πατρί: alcuni lo uniscono con εὐφρονα, intendendo allora *quae patris animo grata esse possint*, escludendo la catacresi.

89s.: seguendo l'ordine dei versi del manoscritto Elettra si pone due alternative, o porgere le offerte al padre dicendogli che le manda la madre Clitennestra, o versarle senza proferire alcuna parola. In questo caso πότερα è da unire all' ἦ del v.96 del manoscritto, piuttosto che a quello del v.93, mentre ἔχω τί φῶ χέουσα serve ad introdurre la seconda parte della prima alternativa, un esempio in miniatura di ring-komposition. Seguendo, invece, l'ordine dei versi proposto da Diggle e accolto da Page, sicuramente migliore di quello proposto da Weil secondo cui i vv.91-92 seguirebbero il v. 95, Elettra si trova davanti a tre alternative: 1) pregare dicendo al padre che le offerte sono state inviate da Clitennestra (vv. 89ss.); 2) invocare il male per la madre (vv. 91ss.); 3) vista l'assurdità dell'una e dell'altra alternativa, rinunciare alle libagioni e buttarle via senza dire alcuna parola (vv.94ss.).

In questo modo, sostiene Diggle, si spiegherebbe τῶνδ' οὐ πάρεστι θάρσος dopo la terza alternativa, l'unica che richieda coraggio. In realtà è proprio qui che Diggle sbaglia, perché Elettra non ha paura della collera di sua madre, che seguirebbe ad un'eventuale scelta delle ultime due alternative, come invece hanno le ancelle, piuttosto di pronunciare parole false davanti ad un defunto, tanto più davanti a suo padre, per cui i vv. 91-92 del manoscritto possono perfettamente restare dove si trovano.

In questi versi l'ordine delle parole è sconvolto, sempre a causa dei sentimenti di Elettra, per cui troviamo l'iperbato che separa φίλης da γυναικός e φίλωι da ἀνδρί, in più troviamo un poliptoto che enfatizza la relazione tra Agamennone e Clitennestra, un'antitesi, l'allitterazione delle occlusive labiali sorde e aspirate e infine l'anastrofe μητρὸς πάρα. Il poliptoto è una figura retorica particolarmente usata con φίλος e ἐχθρός nella poesia greca. Il rapporto di Elettra con i genitori è sottolineato dalla posizione di πατρί e μητρὸς πάρα a fine verso. Infine φίλος non ha qui valore di un semplice possessivo, ma è il finto affetto da cui Elettra è disgustata.

μητρὸς: in antitesi con πατρός.

91 τοῦτο...τοῦπος: «questa nota formula». τοῦτο vale *notum istud*.

φάσχω: congiuntivo deliberativo.

ὡς νόμος: si riferisce alla legge del taglione secondo Schütz., mentre secondo Garvie la formula da pronunciare è piuttosto una formula propria dei riti funebri.

92 ἴσ': secondo Garvie la congettura di Elmsley è più adatta a riprodurre una formula di preghiera, in considerazione di quanto detto nella nota sopra, e lo stesso è comunque dubbioso nel considerare assolutamente corrotto ἔστ' del manoscritto perché se è vero che Eschilo spesso omette questo verbo (e.g. 150, 400, 990) e lo scriba tende a rimpiazzarlo, è anche vero che ἔστι occorre ad inizio verso, prima di un'interpunzione, in Ag.1232 e altrove.

93 στέφη: τὰς χοάς (sch.). Il termine designerebbe, secondo la solita esegesi, ogni offerta ai defunti, tuttavia la spiegazione dello scoliaste può essere intesa nel suo senso preciso considerando che χοάι rappresenta il mezzo, invece della cosa che si voleva ottenere, cioè la purificazione. Infatti στέφη può essere messo in rapporto con la festa delfica chiamata Σεπτήριον (cf. Plut. *Aet. Rom. Et Gr.* 293C). In questa il punto culminante era un rito catartico quindi στέφη può valere come termine tecnico per «riti di purificazione», anche se non precisabili nei dettagli.

δόσιν... τῶν κακῶν ἐπαξίαν : «dono degno dei mali» subiti da Agamennone. Il plurale τὰ κακά sembra voglia esprimere non solo la trama contro Agamennone ordita da *due* persone, Clitennestra ed Egisto, ma anche la sottile complessità di tale insidia.

γε: la congettura proposta da Stanley ed accolta da Page, non è invece accettata da West che preferisce lasciare il τε che il manoscritto reca. La prima particella viene giustificata come un elemento che aumenta ancora di più il tono sarcastico dell'apposizione, la seconda viene lasciata intatta perché ha valore epesegetico, come spesso in Eschilo; il greco usa infatti la connessione ove noi preferiamo l'apposizione (cf. *Suppl.* 42 e 62, *Sept.* 501, *Ag.* 10, 1526, 1585).

94 σῖγ(α): non propriamente «in silenzio assoluto», ma «senza una preghiera», quale si usava in onore dei defunti.

ἀτίμως: chiarisce il senso dell'avverbio precedente, «senza alcun rito funebre». Questo atto sarebbe empio nei confronti di Agamennone al pari che se Elettra decidesse di offrire al padre una preghiera non sincera, perché equivarrebbe a trattare le offerte come se esse fossero semplici scarti, rifiuti di un sacrificio. L'avverbio ha qui valore attivo.

ὅσπερ οὖν: esprime amarezza, in quanto οὖν dopo un relativo, specialmente con ὅσπερ, intensifica l'idea della proposizione corrispondente, rilevando la coincidenza fra idea e fatto (Denniston, *GP*, 421).

95 ἐκχέασα: questo emendamento del Dindorf pare assodato, non potendosi spiegare il presente del manoscritto, tenendo conto anche dei due participi aoristi al v.96 e al v.97. Gli editori moderni che mantengono il presente lo spiegano come un imperfetto e non con il valore di azione contemporanea a στείχω, ma di azione che perdura nel tempo e non momentanea.

γάποτον χύσιν: il Wilamowitz la spiega non come un'apposizione al solo τὰδ', ma all'*actio verbi*, altrimenti essa sarebbe espressa con un plurale. γάποτον ha valore passivo; l' α della prima parte del composto va spiegata non come un dorismo, ma come un arcaismo attico.

χύσιν: rispetto a χοάι sembra denotare disprezzo. Con ἐκχέασα forma una figura etimologica.

96 στείχω: congiuntivo deliberativo da unire a πάλιν.

καθάσμαθ': i residui di un sacrificio purificatorio, gettati via soprattutto agli spiriti dell'oltretomba come Ecate.

ἐκπέμψας: verbo solitamente applicato agli umani, ma a volte usato proprio in relazione agli scarti come se ci fosse in essi una parte animata.

97 ἀστρόφοισιν ὄμμασιν: lo scolio spiega il senso di questa locuzione: questo atteggiamento religioso appare anche in Soph. *Oed. C.* 490, Theocr. 24.94ss. e rimane costante «nei sacrifici agli dei ctonii e nelle operazioni magiche, le quali sono sempre in rapporto con le potenze sotterranee. La ragione di questo precetto si può facilmente indovinare. Guardando attorno a sé, si vedrebbero gli spiriti impadronirsi della preda che si getta loro, e ciò porterebbe sventura...» (Rohde *Ps.* 332 n. 3). Questa idea è forse di origine minoica e la si ritrova anche nell'Antico Testamento.

98 οὐ πάρεστι: vale quasi: non è conforme al mio carattere, alla mia personalità.

99 πελανόν: il termine viene usato dai poeti per designare qualsiasi materia coagulata e specialmente il sangue denso: l'*Et. M.* precisa: Ἀττικοὶ δὲ πέλανον λέγουσι πᾶν τὸ πεπηγός. Qui il riferimento è alle libagioni e la catacresi sembra derivata dall'identificazione di diversi tipi di sacrifici, come dice anche lo scolio (πᾶν τὸ ἐπιθύμενον οὕτω καλοῦσιν). La libagione in onore dei defunti era costituita da vino, miele e acqua, talora anche da latte, e aveva lo

scopo di ottenere la rivelazione del morto. La concezione pre-omerica era che i defunti vivessero in una sorta di paradiso dei Beati, a cui queste bevande appartenevano.

ἐν τύμβῳ: dativo locativo precisato dalla preposizione. I liquami arrivavano alla tomba tramite una fossetta tombale, il βόθρος.

100 ἔσπετε : lo scolio stesso al verbo suggerisce la correzione dell'indicativo del manoscritto in imperativo. Siamo davanti ad un fenomeno di ring komposition per la quale vedi n. 86.

βουλῆς : significa « decisione», indica comunque un'attività dell'intelletto.

μεταίτιαι: « partecipi della responsabilità»; l'aggettivo presso Eschilo denota la “divisione dell'ἀιτία con altri compartecipi a un'azione”, quindi corrisponde a σύμβουλοι del v. 86, sebbene più approfondito perché stavolta il coro è chiamato con maggior forza a rispondere. Inoltre qui in ἀιτία sono compresenti sia il significato di *causa*, sia quello di *colpa*, poiché la prima potrà implicare la seconda, la decisione di Elettra potrà trasformarsi inconsapevolmente in colpa.

101 γὰρ : giustifica quanto detto al v. 100.

νομίζομεν : *in more habemus*, « è la nostra legge».

102 κεύθετ(ε): τὴν βουλήν (sch.).

ἔνδον καρδίας: il cuore è sede dei sentimenti e perciò soggetto all'influsso di φόβος.

τινός: non viene precisato di chi il coro potrebbe aver paura.

103s. τόν τ' ἐλεύθερον ... καὶ τόν... δεσποτούμενον : la contrapposizione trova il suo sviluppo drammatico nei *Persiani*, che rappresentano i sudditi dell'impero orientale come schiavi del loro despota di fronte ai liberi Elleni. La gnome qui prende una forma spiccatamente politica perché mira a “destare il senso di dignità delle donne del coro, col mostrare che Elettra non è più libera di loro” (Verrall) e vuole dare concretezza a quel senso di ἰσονομία per cui le donne del coro devono diventare la voce della città e assumersi una responsabilità, dimenticandosi Eschilo che le donne sono schiave di guerra perché le sente molto vicine ad Elettra.

πρὸς ἄλλης...χερός : ἄλλης è attratto da χερός e sta per ἄλλου.

105 λέγοις ἄν: per alcuni è espressione urbana comune nell'attico, una forma di imperativo attenuato, per Verrall invece, essa “implica qui non un semplice modo per mitigare l'ordine, ma altresì un dubbio se esso sarà effettuato”. Il singolare è generalmente usato dall'attore nella sticomitia tragica in riferimento al coro.

ὑπέρτερον : fa rima con il v. 107, così come il v. 104 con il v.106.

106s.: ha qui inizio la sticomitia, spesso usata nella tragedia quando un interlocutore deve persuadere un altro a compiere una determinata azione.

σοι : dativo etico.

βωμὸν ὧς τύμβον: la tomba si è trasformata in un altare degno di onoranze. “il vendicatore che conosce il suo dovere... si presenta personalmente presso la tomba della vittima per fare promesse e chiedere soccorso. I Greci hanno sempre creduto all'utilità di relazioni dirette fra il morto e i suoi protettori (cf. Xen. *Hell.* 6. 4. 7)”. Dunque l'azione di Oreste presso la tomba di Agamennone “non è inventata da Eschilo: viene direttamente dalla vita reale.” (G. Glotz, *La solidarité de la famille dans le droit criminel en Grèce*, Paris 1904, 73-6). Il motivo della tomba trasfigurata in ara dipende da Simonide (fr. 5. 3 Diehl).

107 λέξω: richiama il λέγοις di Elettra ed anticipa quello del verso successivo, com'è tipico nella sticomitia.

108 ὅσπερ κτλ. : «conforme a quell' αἰδώς che tu proclami per la tomba di mio padre». ἠιδέσω è un aoristo tragico che sta al posto di un presente ed è spesso usato nei dialoghi.

πατρός: lo stesso bisillabo è presente im medesima posizione al v. 106.

109 φθέγγου... κεδνά: gli editori che considerano genuina la lezione del manoscritto, cioè σεμνά, pensano che esso sia il complemento oggetto di χέουσα, verbo che è raro trovare senza oggetto appunto, e credono che dopo l'imperativo iniziale ci fosse un' interruzione da parte del coro, che il pensiero incominciato, ad un certo punto, si spezzasse. In realtà sembra preferibile la correzione in κεδνά, anche poiché non abbiamo altri esempi eschilei di interruzione di pensiero in una sticomitia. Questa viva partecipazione del coro all'azione cesserà non appena esso si troverà di fronte ad un Oreste ben deciso.

110 τούτους τῶν φιλῶν : τούτους è il predicativo, φιλῶν indica i parenti non necessariamente legati da vincoli di affetto.

προσεννέπω: congiuntivo deliberativo e presente durativo.

111 προῶτον μὲν: non abbiamo successivamente il δέ perchè Elettra interrompe le parole del coro.

αὐτήν: corrisponde a σεαυτήν. Non di rado il pronome riflessivo di terza persona viene usato al posto di quello di prima o di seconda persona, poiché esso non indica una persona determinata, ma solo mantiene espressa l'idea di riflessivo per il soggetto. Quest'uso si diffuse particolarmente nell'età alessandrina, sebbene non sia raro nell'età classica, ed è più comune nella poesia.

Αἴγισθον: il coro accenna dopo ad Oreste ed egli è, in questo momento, colui che odia Egisto. Il coro vuole inoltre utilizzare un mezzo più facile per indurre Elettra a travolgere i libami contro Clitennestra. Se ella infatti poteva essere restia a fare simili cose contro la madre, sicuramente non avrebbe esitato a volgersi contro Egisto.

112:Elettra non capisce che il coro sta parlando di lei ed Oreste, o forse crede o teme di non aver capito e credendo che il coro si stia riferendo a se stesso e a lei, si lega ancor più, in questo modo, al coro (v. Valgimigli 100).

τάρα (τοι ἄρα): τοι ha valore affermativo, ἄρα consequenziale.

τάδε: Elettra non ha ancora il coraggio di definire con parole esplicite quello che sarà il suo proposito.

114 τίνοῦν : si usa οὔν con particella interrogativa, nel dialogo, quando uno chiede con vigore un chiarimento in rapporto a quanto un altro ha affermato.

προστιθῶ: congiuntivo deliberativo.

τῆιδε στάσει: lo scolio chiarisce il senso: τῆ συστάσει ἡμῶν, «alla nostra parte». Dumortier ritiene che Eschilo voglia riferirsi ad una specie di società segreta che si andava diffondendo al suo tempo, ma per Garvie è da escludere.

115 μέμνησ' Ὀρέστου: « ricordati di menzionare Oreste nella preghiera ». E' la prima volta che Oreste viene nominato dall'inizio della tragedia.

ὅμως: è attestato sia nella poesia che nella prosa all'interno di una proposizione concessiva (cf. *Pers.* 295).

θυγαῖος: forse qui il coro vuole intendere non solo che Oreste è in esilio, ma anche che non è presente al rito. E' inoltre un esempio di ironia drammatica perché in realtà Oreste è presente, anche se nascosto.

116 εἶ τοῦτο: sottinteso εἶπας ο, forse meglio, ἐστίν, ἔχει.

κἀφρένωσας: crasi; poiché φρήν è "l'organo mediante il quale l'uomo, come essere vivente, è collegato con l'ordinamento del mondo" (*Pers.* 766s.), il verbo che da esso deriva sta qui ad indicare che Elettra deve dominare la situazione con φρήν, deve cioè vedere il problema presente in tutti i suoi legami che lo avvincono a qualcosa di universale.

117 τοῖς αἰτίοις: è in opposizione a τοῖσιν εὐφροσιν del v.109. Notare che non si nomina ancora nessuno.

νυν: contribuisce a creare distacco tra i termini del verso e creare enfasi nelle parole del coro.

μεμνημένη: è enfatica la sua posizione vicino a φόνου ed è in rima con la parola finale del verso successivo. Il verbo, o è qui usato in senso assoluto, o è da presupporre un Ὀρέστου sottinteso e deducibile dal v.115.

118 δίδασκ': in Soph. *OC* 468 Edipo usa διδάσκετε quando chiede istruzioni riguardanti i riti che sta per attuare.

ἐξηγουμένη: vi è allusione al senso tecnico di ἐξηγητής, colui che dà istruzioni nei cerimoniali religiosi (cf. *Eum.* 595, *Eur. Bacch.* 185).

119 ἐλθεῖν : è sottinteso l'imperativo di un verbo che significhi il pregare o è dipendente da φθέγγου del v.109. Tale costruzione è tipica della sticomitia e rende l'agitazione e l'esitazione di Elettra.

δαίμον' ἢ βροτῶν: δαίμων in riferimento ad un defunto è usato solo per Dario nei *Persiani* e per Alcesti in Euripide ed è qui improbabile che si riferisca ad Agamennone, quanto piuttosto ai δαίμονες che vivono sotto terra e che prendono parte alla vendetta, e a quelle forze ctonie di Agamennone che entreranno in Oreste. Da notare la mancata specificazione di quale mortale possa compiere la vendetta.

120: questo verso è particolarmente significativo e riguarda la seconda alternativa che il coro ha proposto ad Elettra al v. precedente. Qui compare il primo accenno alla decisione presa da un giudice, anticipando così una componente fondamentale delle Eumenidi, ma nelle Coefore si attuerà la seconda possibilità, quella di una vendetta, così come è stato chiesto dalla bulè degli anziani nell'*Agamennone* e come ordinerà Apollo ad Oreste al v.274.

121 φράζουσα: il soggetto è Elettra ed è da sottintendere un verbo principale, col significato di "pregare", al modo imperativo.

122 καί: spesso introduce una proposizione interrogativa, quando chi parla, specialmente nella sticomitia, si meraviglia delle parole dell'interlocutore, per trarre la conseguenza che il loro contenuto è assurdo o quanto meno incomprensibile.

ταῦτα: «queste preghiere».

123 πῶς δ' οὐ: la particella interrogativa avverbale πῶς, in unione con οὐ, assume un significato affermativo, mentre il δέ sottolinea o evidenzia un innalzarsi del tono della voce.

Il pensiero formulato nel verso è proprio dell'etica greca ed è presente già in Archil. Fr. 66 Diehl² ἐν δ' ἐπίσταμαι μέγα, | τὸν κακῶς < με > δρῶντα δεινοῖσ' ἀνταμείβεσθαι κακοῖς.

Esso è dovuto alla repulsione che gli Elleni avevano nei confronti della ὕβρις, che doveva essere necessariamente punita, ma la vendetta contro di essa generava nuova ὕβρις. Eschilo affronta la liberazione dalla sua fatalità nelle Eumenidi, Socrate proclamerà che il giusto deve operare senza danno di nessuno e a beneficio di tutti.

Si chiude qui la sticomitia; Wilamowitz e Groeneboom ritenevano che ci fosse una lacuna al v. 123, in cui Elettra dichiarava di accogliere il consiglio del coro; in realtà proprio con l'intonare la sua preghiera ella dimostra quale è la sua decisione definitiva, senza bisogno di alcuna parola di chiarimento che l'anticipi.

BIBLIOGRAFIA

M.L. West, *Aeschyli tragoediae cum incerti poeta Prometeo*, Stuttgartiae 1990

D. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoedias*, Oxford 1972

A. Garvie, *Aeschylus Choephoroi*, Oxford 1988

Untersteiner, *Eschilo Le Coefore (testo, traduzione e commento)*, a c. di W. Lapini e V. Citti, Amsterdam 2002

O.L. Smith, *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia*, v I-II, Lipsiae 1976-1982

Denniston, *The Greek Particles*, London 1996

Eschilo Oresteia, introduzione di V. Di Benedetto, traduzione e note di E. Medda, M.P.Pattoni, L. Battezzato, Milano 1995

Roberta Sevieri, *Eschilo Coefore*, Venezia 1995

Eschilo Oresteia. Agamennone, Coefore, Eumenidi, introduzione di U. Albini, prefazione, traduzione e note di E. Savino